

# L'equo canone nella nuova disciplina delle locazioni

## Roma: la mappa che può colpire le «immobiliari» A Napoli ci sarà un «ufficio casa» per la consulenza e il controllo

La suddivisione in zone decisa dopo una ampia consultazione con le forze sociali - La DC ha votato contro

ROMA — Con carte alla mano, tabelle e mappe (pubblicate da quasi tutti i quotidiani), dall'altro ieri mezza Roma è alle prese con i calcoli per determinare l'equo canone. L'ultimo atto per permettere l'entrata in vigore della legge è stata la divisione in zone, deliberata martedì dal Consiglio comunale. In gioco c'era la concessione di una metropoli che per decenni è stata dominata dalla rendita parassitaria. E la mappa dell'equo canone, approvata con il voto contrario della DC (il più grande partito d'opposizione) contribuisce a definire una città non divisa in zone, ma «leggi» delle immobiliari. Solo per fare un esempio della situazione, undici grandi società dispongono, da sole, di quarantatremila appartamenti.

Si tratta di un'interpretazione restrittiva della legge perché, se è vero che la disdetta ha un valore per interrompere il contratto, si deve anche tener conto che, secondo l'equo canone, il contratto non può avere una durata inferiore ai quattro anni. Questa vicenda giudiziaria, che riguarda un solo inquilino, potrebbe apparire di poco conto. Ma in realtà le famiglie che hanno ricevuto le lettere di disdetta della città, a Napoli, in Consiglio comunale e che prevede anche l'istituzione di un ufficio-casa con compiti di consulenza e controllo. Il suo è un giudizio largamente condiviso. Hanno votato contro, del resto, il MSI e DP, mentre il rappresentante del PLI si è astenuto. Arrivare a questo risultato non è stato facile. I complessi meccanismi della legge, infatti, fanno quasi a pugni con la ingarbugliata realtà urbanistica della città. Lo avverte anche Giuseppe Giannino, storico consigliere comunale del PRI: «A Napoli qui in altre città — dice — l'applicazione dell'equo canone può prestarsi a mille discussioni». Prendiamo il caso di Posillipo. Da una parte ci sono gli appartamenti per miliona-

ri e dall'altra le case modeste di quei pochi contadini che hanno resistito con i denti alla colata di cemento. E facciamo anche l'esempio del centro storico, dove tra i bassi e il palazzo di lusso spesso non ci sono che pochi metri di distanza. Questa, insomma, è realtà con cui si è dovuto fare i conti per procedere alla divisione in zone della città, così, come prevede l'equo canone. Come è stato superato l'ostacolo? «Ci siamo riusciti — dicono gli assessori all'edilizia, Imbimbo (PCI), e all'urbanistica, Di Donato (PSI) — aprendo su questo problema un'ampia consultazione democratica, prima e durante il lavoro dell'amministrazione, con i consigli di quartiere, con le organizzazioni sindacali e i professionisti. Si è fatto riferimento non solo al piano regolatore vigente, ma anche alle situazioni di fatto».

Napoli, quindi, è da ieri divisa in quattro fasce: centro storico, zona intermedia, periferia e zona agricola.

«Non è stata — commenta Di Donato — una divisione burocratica, una fredda attuazione della legge». Significativa, a questo proposito, è la scelta fatta per Pianura, un grande quartiere periferico considerato zona agricola per non aumentare l'abusivismo edilizio che si è lentamente mangiato molte delle aree destinate ad attrezzature pubbliche.

Là, dove, invece, le caratteristiche della città non permettono scelte più articolate si è fatto ampio ricorso alla individuazione delle aree degradate, per cui è previsto un coefficiente più basso per la valutazione dei fitti. In queste aree — individuate in base alla carenza di servizi e ai dati relativi all'inquinamento, all'affollamento, alla accessibilità e alla presenza di bassi — ci sono più di centomila appartamenti, una buona parte dei quali concentrati nel centro storico. Questa è una città nella città. Su una enorme carta topografica le zone degradate sono state indicate — dai tecnici del comune — con tante macchie grigie. Quasi la rappresentazione grafica della rapina del territorio, dello scempio edilizio perpetrato in an-

ni ed anni di malgoverno. Ma qualcosa incomincia a muoversi anche in questo campo. La ripartizione in zone della città, del resto, è solo l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di importanti misure adottate dall'amministrazione in materia di edilizia.

Sono state ricordate l'altra sera i provvedimenti per la attuazione del piano regolatore, per la costruzione di case-parcheggio nel centro storico (da assegnare temporaneamente ai senza-tetto), per la ristrutturazione di interi quartieri periferici e per la utilizzazione della 167.

«E c'è poi — aggiunge il compagno Sodano, ex gruppo del PCI in consiglio comunale — l'impegno dell'amministrazione a localizzare nelle zone degradate i piani di recupero edilizio previsti dal piano decennale per la casa». Anche l'equo canone, insomma, è diventato per il Comune un'occasione da non perdere, il tassello di un mosaico già in avanzata fase di composizione.

m. dm.

### Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La scelta del comune? Positiva. Anche perché riflette le osservazioni che a suo tempo furono formulate dal Sunia al momento della consultazione». Renato Chiarazzo, segretario provinciale del sindacato degli inquilini, commenta così la delibera sull'equo canone approvata l'altra sera, a Napoli, in Consiglio comunale e che prevede anche l'istituzione di un ufficio-casa con compiti di consulenza e controllo. Il suo è un giudizio largamente condiviso. Hanno votato contro, del resto, il MSI e DP, mentre il rappresentante del PLI si è astenuto. Arrivare a questo risultato non è stato facile. I complessi meccanismi della legge, infatti, fanno quasi a pugni con la ingarbugliata realtà urbanistica della città. Lo avverte anche Giuseppe Giannino, storico consigliere comunale del PRI: «A Napoli qui in altre città — dice — l'applicazione dell'equo canone può prestarsi a mille discussioni». Prendiamo il caso di Posillipo. Da una parte ci sono gli appartamenti per miliona-

ri e dall'altra le case modeste di quei pochi contadini che hanno resistito con i denti alla colata di cemento. E facciamo anche l'esempio del centro storico, dove tra i bassi e il palazzo di lusso spesso non ci sono che pochi metri di distanza. Questa, insomma, è realtà con cui si è dovuto fare i conti per procedere alla divisione in zone della città, così, come prevede l'equo canone. Come è stato superato l'ostacolo? «Ci siamo riusciti — dicono gli assessori all'edilizia, Imbimbo (PCI), e all'urbanistica, Di Donato (PSI) — aprendo su questo problema un'ampia consultazione democratica, prima e durante il lavoro dell'amministrazione, con i consigli di quartiere, con le organizzazioni sindacali e i professionisti. Si è fatto riferimento non solo al piano regolatore vigente, ma anche alle situazioni di fatto».

Napoli, quindi, è da ieri divisa in quattro fasce: centro storico, zona intermedia, periferia e zona agricola.

«Non è stata — commenta Di Donato — una divisione burocratica, una fredda attuazione della legge». Significativa, a questo proposito, è la scelta fatta per Pianura, un grande quartiere periferico considerato zona agricola per non aumentare l'abusivismo edilizio che si è lentamente mangiato molte delle aree destinate ad attrezzature pubbliche.

m. dm.

### I radicali riuniti a Bari

## Congresso PR: partito o movimento?

Crisi di «linea» e d'identità nella relazione di Aglietta - I gravi problemi organizzativi

### Dal nostro inviato

BARI — Questo 20. congresso dei radicali, che si è aperto ieri alla Fiera del Levante di Bari, parte da un punto fermo: la constatazione di una crisi politica del partito. Crisi su due piani: quello della «linea» e dell'identità del movimento (c'è un vuoto di strategia, evidente, che va colmato); e quello più precisamente organizzativo (non va bene il tesseramento, ci sono problemi finanziari); ma a guardar bene c'è una questione più generale aperta: non si può durare a lungo oscillando tra la tentazione di riprodurre nella sostanza la struttura tradizionale del partito politico, e la tentazione opposta di mantenersi nei limiti organizzativi di un movimento spontaneista.

Dalle prime battute del dibattito, che durerà per cinque giorni (si prevede per domenica la conclusione, con il voto su un certo numero, difficile dire quanto alto, di mozioni) si ha la sensazione che il gruppo dirigente del PR tenti di affrontare questi due problemi per la via più breve: semplificandoli al massimo, e riducendoli ad una unica questione. Adelaide Aglietta, nella sua relazione introduttiva letta di fronte a circa 500 congressisti, ha sostenuto questa tesi: le difficoltà nostre sono nient'altro che il portato della crisi generale del Paese, nascono dall'isolamento a cui ci ha ridotto l'affermarsi in Italia di un regime di altro tipo. «C'è un peggioramento di una sorta di «dissoluzione» che è andata dilagando, anche tra le nostre file.

E allora, come venir fuori da questo culo di sacco? La risposta contenuta nell'«impegno di linea» di Aglietta, come anche nel discorso (una sorta di supplemento di relazione) pronunciato da Gianfranco Spadaccia, è tutta organizzativa: abbandonare il terreno delle grandi battaglie nazionali a vantaggio di un processo di regionalizzazione del partito; usare tanto la democrazia delegata (elezioni) quanto le istituzioni di democrazia diretta per estendere il peso dei radicali nel Paese; infine utilizzare i soldi del finanziamento pubblico del partito (fino ad oggi congelati) abbandonando una posizione di principio che contrasta con le esigenze pratiche che non possono più essere sopresse.

Si vede bene che esiste uno scarto tra il giudizio che si dà sulla natura della crisi radicale (crisi essenzialmente politica: di identità e di proposta) e la via d'uscita, esclusivamente organizzativa, che si propone. Il questo non risolve nel tutto i problemi principali della giornata di ieri, riguarda il tipo di opposizione che si vuole fare a quello che viene definito «il regime».

Si tratterà di vedere ora se risposte più esaurienti verranno dal dibattito (ieri sera e per tutta la giornata) di oggi. La discussione si tiene in commissione; solo venerdì riprenderà il dibattito plenario, preceduto dagli interventi delle delegazioni dei partiti che seguono l'assise radicale: per il PCI parlerà Renzo Trivelli. Certo non sarà facile affrontare questo tema senza una riflessione più attenta sulla validità del postulato di fondo dal quale sembra partire ogni ragionamento politico in questo congresso: in Italia esiste un regime, totalitario o oppressore che sia, che emana ogni minoranza per assicurare il successo del proprio disegno; cioè quello puro e semplice, di un'equa spartizione del potere tra i partiti. E' questa l'una chiave di lettura, fornita da Aglietta e da Spadaccia, per interpretare il 20 giugno come il caso Moro, il governo Andreotti come i referendum di giugno e ogni altro fatto politico italiano.

E' difficile immaginare come senza rimettere in discussione questo postulato, il 20. Congresso radicale potrà in modo positivo misurarsi con quella crisi (a due facce, come si diceva) della cui gravità sembra essere pienamente consapevole.

pi. s.

### Sulla Biennale letteraria a «Repubblica» dell'Ufficio stampa del Pci

ROMA — In una lettera pubblicata da Repubblica mercoledì scorso il compagno Antonello Trombadori riferendo si alla nomina del consigliere della Biennale di Venezia ha scritto, fra l'altro, di conoscere «una persona della mia età, con nozioni ed esperienze utili anche ma, che, essendo stata tenuta presente come uno dei tre consiglieri della Biennale di nomina della Presidenza del Consiglio, ha incontrato l'indebito voto del responsabile culturale del partito di sinistra, da 38 anni, e l'indebita indicazione di una diversa «rappresentanza». Ieri, l'ufficio stampa del Pci ha inviato al direttore di Repubblica la seguente lettera:

«Caro Direttore, a proposito della lettera dell'on. Antonello Trombadori (Repubblica, 31 ottobre) sull'esistenza di interferenze partitiche nella Biennale di Venezia, poiché ci viene segnalato che qualcuno ha tentato di rinviasare un riferimento al Pci, occorre una risposta. E' utile cioè precisare che il Pci si è dichiarato contrario, ogni qual volta ne è stato chiesto il parere, a nominare in qualsiasi modo, in seno alla Biennale di Venezia, membri del Parlamento. Infatti la Biennale vive con un ingente finanziamento pubblico e, dunque, un parlamentare, in questo come in altri enti, si troverebbe nella gravida condizione di essere, al tempo stesso, controllore e controllato. Il Pci quindi non ha posto veti, ma, essendo stato espressamente richiesto, ha segnalato alla Presidenza del Consiglio il nominato di cui si parla, ritenuto non parlamentare, ben noto per la sua attività di studioso e di docente universitario.

Il Pci, infine, non ha mai esercitato nei confronti della Biennale di Venezia, né in favore né contro, alcuna interferenza. I comunisti presenti nel Consiglio direttivo della Biennale in nessuna occasione furono richiamati, per il loro impegno nell'istituzione, sotto qualsiasi forma alla «disciplina di partito».

Va detto infine che la colpa della grave paralisi della istituzione ricade interamente sugli organi della Presidenza del Consiglio che, per sconsciuti motivi, non hanno consentito l'adempimento dell'obbligo, previsto dalla legge, di nominare il nuovo organismo di retrofondo scaduto sin dal marzo 1978».

### Giornalisti: ancora polemiche sulla composizione della Giunta

ROMA — Ancora una codola polemica al congresso dei giornalisti provocata dalla mancata inclusione, nella nuova Giunta nazionale, di un rappresentante della minoranza romana. Sull'argomento torna, per l'appunto, proprio l'associazione di categoria della capitale definendo l'esclusione a suo danno «scorrettezza e immorale». La «romana» ricorda, a sostegno delle sue ragioni, il contributo recato al congresso dal suo delegato di maggioranza che di minoranza: critica la nomina del vice segretario difendendo una «spartizione politica»; manifesta apprezzamento per la presa di posizione del vice rappresentante della minoranza romana, Mafai — che hanno stigmatizzato l'esclusione del rappresentante romano dalla Giunta.

Sull'argomento nei giorni scorsi si è avuta qualche discussione (le riunioni del Consiglio sono a porte chiuse). La richiesta della «romana» di avere un suo rappresentante in giunta non sarebbe stata respinta in linea di principio; si è proposta, invece, una «pausa di riflessione». Della questione si riparerà certamente nella prossima seduta del consiglio convocata per martedì.

### Dimissionario il monocolore dc alla Provincia di Palermo

PALERMO — Crisi all'Amministrazione provinciale: la giunta monocolore democristiana di Palermo è da ieri sera dimissionaria. Il presidente, il fantasma Nino Cirincione, si è dimesso dal mandato dimessosi al Consiglio provinciale che era stato convocato in seguito ad una mozione di sfiducia presentata unitariamente dai consiglieri del PCI, PSI, PSDI. La giunta era stata eletta prima dell'estate anche con i voti della destra fascista. All'Amministrazione provinciale si profila la formazione di una giunta tripartita (DC, PSI, PSDI) sulla scia di quanto sta pure avvenendo al Comune.

ROMA — Continuano a dare ulteriori informazioni ai lettori sul funzionamento della nuova disciplina delle locazioni, una legge, indubbiamente, non di facile applicazione, che riordina una materia assai complessa, che interessa più della metà delle famiglie italiane. Le case in affitto, infatti, sono 7 milioni e 500 mila, di cui un milione e 120 mila ad uso diverso dall'abitazione.

**ADEGUAMENTO DEL CANONE** — Va in vigore da novembre. La richiesta deve essere fatta dal proprietario o dall'affittuario. Dal proprietario per richiedere l'aumento (quando è previsto), dall'inquilino per la diminuzione o l'applicazione graduale dell'incremento, che si realizza nell'arco di sei anni per il 50% il primo anno e la rimanente parte il secondo) per gli inquilini con un reddito superiore a 8 milioni. La richiesta è bene farla con lettera raccomandata.

**SUPERFICIE** — E' un elemento fondamentale per calcolare l'equo canone. E' considerata al netto dei muri esterni (muri portanti, tramezzi, plastrati, ecc.). Nel calcolo si deve tener conto delle superfici dei vani di altezza inferiore a m. 1,70 va calcolata al 70%; delle alture singole al 50%; del posto macchina al 20%; dei giardini al 15%. Per gli alloggi compresi tra i 46 e i 70 metri, la superficie va aumentata del 10%, mentre per quelli più piccoli del 20%.

**DURATA DEI CONTRATTI** — I contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge devono avere una durata minima di 4 anni. Si rinnova per altri 4 se nessuna delle parti ne dà disdetta almeno 6 mesi prima della scadenza.

**VECCHI CONTRATTI** — Quando si tratta di contratti soggetti a proroga — cioè quelli di inquilini con un reddito annuo inferiore a 8 milioni — la durata sarà più lunga: 4 anni partendo dal gennaio 1979 per i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1952; dal 1. luglio 1979 per quelli prima del 7 novembre 1963 e dal 1. gennaio 1980 per quelli dopo il 7 novembre 1963.

**DECORRENZA** — Se un inquilino ha subito degli aumenti illegali del fitto, la data di stipulazione del contratto in questo caso decorre da quella dell'aumento.

**CONTRATTI NON PROROGATI** — Per i contratti non soggetti a proroga — cioè quelli di inquilini con un reddito annuo superiore a 8 milioni — la durata sarà di 4 anni, partendo però dall'ultimo rinnovo precedente la legge. Ciò vale anche per i contratti per i quali (all'entrata in vigore dell'equo canone) è in corso procedimento di sfratto per finita locazione.

**COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE AI 5.000 ABITANTI** — Sono esclusi dalle norme relative all'equo canone, nonché per la durata contrattuale e per gli altri aspetti del rapporto sono ugualmente regolati dalla legge **DEPOSITO CAUZIONALE** — La legge stabilisce che il deposito — la somma che l'inquilino, all'atto della firma del contratto, versa a garanzia di eventuali danni all'immobile e di inadempimenti — non può essere superiore a tre mensilità dell'affitto. Il proprietario, inoltre, dovrà corrispondere ogni anno all'affittuario gli interessi legali. La legge non parla però dei contratti in corso.

### Informazioni per una corretta applicazione della legge

ROMA — Continuano a dare ulteriori informazioni ai lettori sul funzionamento della nuova disciplina delle locazioni, una legge, indubbiamente, non di facile applicazione, che riordina una materia assai complessa, che interessa più della metà delle famiglie italiane. Le case in affitto, infatti, sono 7 milioni e 500 mila, di cui un milione e 120 mila ad uso diverso dall'abitazione.

**ADEGUAMENTO DEL CANONE** — Va in vigore da novembre. La richiesta deve essere fatta dal proprietario o dall'affittuario. Dal proprietario per richiedere l'aumento (quando è previsto), dall'inquilino per la diminuzione o l'applicazione graduale dell'incremento, che si realizza nell'arco di sei anni per il 50% il primo anno e la rimanente parte il secondo) per gli inquilini con un reddito superiore a 8 milioni. La richiesta è bene farla con lettera raccomandata.

**SUPERFICIE** — E' un elemento fondamentale per calcolare l'equo canone. E' considerata al netto dei muri esterni (muri portanti, tramezzi, plastrati, ecc.). Nel calcolo si deve tener conto delle superfici dei vani di altezza inferiore a m. 1,70 va calcolata al 70%; delle alture singole al 50%; del posto macchina al 20%; dei giardini al 15%. Per gli alloggi compresi tra i 46 e i 70 metri, la superficie va aumentata del 10%, mentre per quelli più piccoli del 20%.

**DURATA DEI CONTRATTI** — I contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge devono avere una durata minima di 4 anni. Si rinnova per altri 4 se nessuna delle parti ne dà disdetta almeno 6 mesi prima della scadenza.

**VECCHI CONTRATTI** — Quando si tratta di contratti soggetti a proroga — cioè quelli di inquilini con un reddito annuo inferiore a 8 milioni — la durata sarà più lunga: 4 anni partendo dal gennaio 1979 per i contratti stipulati prima del 31 dicembre 1952; dal 1. luglio 1979 per quelli prima del 7 novembre 1963 e dal 1. gennaio 1980 per quelli dopo il 7 novembre 1963.

**DECORRENZA** — Se un inquilino ha subito degli aumenti illegali del fitto, la data di stipulazione del contratto in questo caso decorre da quella dell'aumento.

**CONTRATTI NON PROROGATI** — Per i contratti non soggetti a proroga — cioè quelli di inquilini con un reddito annuo superiore a 8 milioni — la durata sarà di 4 anni, partendo però dall'ultimo rinnovo precedente la legge. Ciò vale anche per i contratti per i quali (all'entrata in vigore dell'equo canone) è in corso procedimento di sfratto per finita locazione.

**COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE AI 5.000 ABITANTI** — Sono esclusi dalle norme relative all'equo canone, nonché per la durata contrattuale e per gli altri aspetti del rapporto sono ugualmente regolati dalla legge **DEPOSITO CAUZIONALE** — La legge stabilisce che il deposito — la somma che l'inquilino, all'atto della firma del contratto, versa a garanzia di eventuali danni all'immobile e di inadempimenti — non può essere superiore a tre mensilità dell'affitto. Il proprietario, inoltre, dovrà corrispondere ogni anno all'affittuario gli interessi legali. La legge non parla però dei contratti in corso.

## Genova divisa in zone con l'apporto decisivo dei consigli di quartiere

Le difficoltà nella scelta per la particolare conformazione urbanistica della città - Valutazioni positive delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari

### Dalla nostra redazione

GENOVA — Questa sera la giunta comunale illustrerà in Consiglio comunale la ripartizione della città in zone ai fini della determinazione dell'equo canone; la relativa delibera è stata approvata nel corso di una riunione straordinaria di sabato scorso, e verrà ora sottoposta al dibattito in consiglio e alla consultazione con gli organismi del decentramento.

«Dall'apporto costruttivo dei consigli di quartiere — spiega il compagno Renato Drovandi, assessore all'urbanistica — potremo apportare modifiche migliorative al provvedimento che per la particolare configurazione urbanistica di Genova appare quanto mai complesso».

Infatti la città è venuta crescendo per decenni con un carattere policentrico, derivante dall'essere un agglomerato di comuni che sino al 1924 (prima cioè che il fascismo imponesse la costituzione di una unica «grande Genova») vivevano di vita autonoma, con propri centri di interesse.

Una vita che è rimasta poi in questi decenni anche se dal

dopo guerra, con la devastazione apportata dalla speculazione edilizia, molti vecchi comuni (ma in realtà si tratta di vere e proprie città, con una abitazione che in alcuni casi supera le 60 mila persone) sono stati stravolti, trasformati in una grande periferia, priva di servizi, di aree verdi, di strutture civili.

Una situazione drammatica che solo in questi ultimi anni, con il ritorno di una amministrazione di centro sinistra, cercando di riequilibrare, è già stato approvato il nuovo piano regolatore e il programma per l'edilizia residenziale pubblica, pur dovendo inserirsi in scelte di quindici anni fa, un'area di periferia che si inserisce tra la vecchia Genova e il primo ex comune di Ponente, Sampier-

darena (che ha un'area centrale con relativo settore di edifici particolarmente degradati e un semicentrale) per poi estendersi al resto dell'area di Ponente e tutta la Valpolcevera, con alcune isole di particolare pregio.

«Proprio per la complessità della articolazione elaborata sulla base di criteri che sono stati valutati positivamente da tutte le associazioni degli inquilini e dei proprietari — dice ancora il compagno Drovandi — invieremo a tutti i consigli di quartiere e di delegazione la relativa cartografia mentre stiamo approfondendo anche uno stradario con l'indicazione dell'ufficio per edificio della rispettiva zona di appartenenza».

s. v.

### Al Comune di Portici

## La DC dalla parte della speculazione

PORTICI — Nell'approvare i provvedimenti di attuazione dell'equo canone la DC di Portici è chiaramente schierata dalla parte della speculazione edilizia. La divisione in zone della città, infatti, è stata studiata in modo tale da indicare dovunque coefficienti più alti previsti dalla legge per la determinazione del canone di fitto. In sostanza è stata allargata a dismisura l'area del centro storico, fino ad includere zone da sempre considerate periferiche. E non sono state affatto individuate le aree degradate, quella per cui la legge prevede gli indici più bassi. Tutto questo in una città interamente priva di servizi e strutture civili, dove la

speculazione si è mangiata, lentamente, tutti gli spazi disponibili.

Il grave provvedimento è stato approvato unicamente da DC, PRI e PSDI, i partiti, cioè, che compongono la giunta. Ferma è stata, invece, l'opposizione dei comunisti che hanno presentato in una mozione le loro proposte alternative (restringimento del centro storico, individuazione delle numerose zone degradate e istituzione di una commissione-casa con compiti di controllo).

La scelta compiuta dalla amministrazione non costituisce però una sorpresa. Molti dei rappresentanti DC in consiglio sono infatti tra i più noti costruttori della città.

Applicare la circolare, che vieta le variazioni (ovvero, cessate naturalmente) significherebbe avere un bilancio che conclude con un disavanzo sul versante della spesa e con un avanzo dalla parte della entrata, il che a dir poco è abbastanza originale.

I deputati comunisti, dopo avere ricordato che nessuna legge in vigore consente tale intervento ministeriale, nel

creto prescrive per ciò che attiene la quantità di entrate proprie degli Enti locali che, a seguito di una «più evasiva azione contro le evasioni» riescono ad acquisire in eccedenza alle previsioni di bilancio.

Il decreto Stammati prevede in effetti che la spesa corrente non possa superare un incremento determinato dalla legge; ma questo ai fini di contenere la spesa stessa, e principalmente di quantificare in modo certo la entità dei fondi che lo Stato assegna ai Comuni e alle Province. Niente, invece, il de-

### Interrogazione della Sinistra indipendente e del PCI

## Il governo si deve pronunciare sul problema delle bioproteine

ROMA — Torna alla ribalta il problema delle bioproteine. Lo ha rievocato un'interrogazione rivolta da alcuni senatori della Sinistra indipendente e del PCI al presidente del Consiglio e ai ministri della Industria, della Sanità e dell'Agricoltura sulla base di nuove indiscrezioni trapelate sulla stampa internazionale specializzata. Ecco, in sostanza, le indicazioni che hanno dato all'interrogazione dei senatori Giudice, Romano, Anderlini, Masullo (S.I.) e Veronesi, Ciacci, Sparano, Gadaleta e Mingozzi:

«Le autorità italiane avrebbero incoraggiato l'ANIC-ENI e la BP ad investire de-

cine di miliardi per la realizzazione di impianti per la produzione di proteine da lieviti (le cosiddette bioproteine Torina) sulla base di un decreto concertato tra Sanità, Agricoltura e Industria;

«E' poi invece, a impianti ultimati e dopo tante ingenti spese, si impedirebbe l'avvio della produzione e per un ripensamento di ordine sanitario non precisato e si lasciano doppiare i costi di impianti tardando con una incredibile lentezza con la rischia di apparire grave incuria all'attenzione internazionale, a dare una definitiva e separata dichiarazione ufficiale di ammissibilità o non am-

missibilità della produzione e della commercializzazione delle bioproteine.

Ecco allora la richiesta di fondo degli interroganti: che il governo fornisca una buona volta una risposta esauriente sulla ammissibilità o meno della produzione e commercializzazione delle bioproteine e che possono — secondo le affermazioni della stampa internazionale — rappresentare una importantissima fonte di integrazione dei mangimi per l'allevamento del bestiame alla grande guarderebbero con grande interesse molti paesi della CEE ed extraeuropei».

### Sottoscrizione per «L'Unità»

La delegazione dei diffusori dell'Unità e degli attivisti del Partito di rifondazione della Repubblica democratica tedesca, in URSS e in Polonia, ai quali — colto fra di loro la somma di 625 mila lire sottoscrivendo per il rafforzamento della stampa comunista — ha fatto una buona volta una donazione di ben 10 milioni di lire, ha deciso di sottoscrivere per «L'Unità» una sezione povera di zone meridionali.

### Una denuncia dei deputati comunisti

## Inaccettabile circolare ministeriale vincola i bilanci degli Enti Locali

ROMA — Preoccupante intervento del ministero dell'Interno nei confronti di Comuni e Province, ai quali — con una circolare — si vorrebbe impedire di provvedere a variazioni e storni di bilancio per ciò che attiene alle maggiori entrate, proprie degli Enti locali. Contro questa singolare iniziativa, assunta al di fuori di ogni norma di legge, che limita l'autonomia dei poteri locali il gruppo dei deputati comunisti, ha presentato una interrogazione chiedendo al governo una sollecita risposta in commissione.

La circolare — telegramma firmato dal sottosegretario Daria, afferma che «varia-

zioni bilancio 1978, e storno fondi sensi articolo 318 testo unico legge comunale e provinciale 1954, possono effettuarsi sempre che si rigorosamente rispettato limite massimo incremento spesa corrente, art. 5 decreto legge 43/1978» (il secondo decreto Stammati per intenderci).

Il decreto Stammati prevede in effetti che la spesa corrente non possa superare un incremento determinato dalla legge; ma questo ai fini di contenere la spesa stessa, e principalmente di quantificare in modo certo la entità dei fondi che lo Stato assegna ai Comuni e alle Province. Niente, invece, il de-

creto prescrive per ciò che attiene la quantità di entrate proprie degli Enti locali che, a seguito di una «più evasiva azione contro le evasioni» riescono ad acquisire in eccedenza alle previsioni di bilancio.

Il decreto Stammati prevede in effetti che la spesa corrente non possa superare un incremento determinato dalla legge; ma questo ai fini di contenere la spesa stessa, e principalmente di quantificare in modo certo la entità dei fondi che lo Stato assegna ai Comuni e alle Province. Niente, invece, il de-